

mo, pregò il suo superiore, che subito dopo la sua morte l'avesse bruciati; perchè non cercava lasciar nel mondo memoria alcuna di tali sue fatiche, o cosa, che se li potesse attribuire ad onore. Ma il Signore permise, che non fossero bruciati: e dopo quell'infermità v'aggiunse molte altre cose, che di nuovo leggeva in altri libri, o da se stesso meditava.

Uno di questi libri ebbe il padre fra Giovanni degli angeli Commissario, e Visitatore di quella provincia, e un altro il padre fra Giovanni Ximenez. Questo, che teneva il Ximenez, vide D. Giovanni de Ribera Arcivescovo di Valenza, e Patriarca d'Antiochia lo baciò, e se lo pose in testa, e con molto sentimento disse: padre provinciale, che facciamo? I semplici ci rapiscono il cielo: a che tanto studiare? bruciamo i nostri libri. Il Ximenez li rispose: La nostra superbia è quella, che ci incolpa, e non i libri: questa dobbiamo bruciare.

ULTIMA INFERMITA',

e morte di S. Pasquale.

Avvicinandosi il giorno, in cui il Signore voleva rimunerar le fatiche, e meriti del suo servo fedele, si compiacque di rivelarglielo. Egli ricevè con tanta allegrezza l'avviso, che in quei giorni, che visse dopo tal notizia, non fu possibile dissimularla, e il giubilo interno lo faceva prorompere in divoti cantici, e lodi divine. Anche servendo la messa, dove solea stare con gran modestia e divozione, fu veduto, mentre voltava il messale, prorompere in riso di giubilo spirituale, che non poteva trattenere.

Nell'istessa domenica, che s'infermò, poche ore prima che l'assalisse il male, andò cercando la limosina, e fu notato, che a tutti i benefattori del Convento suoi divoti faceva espressioni particolari

d'affetto, e l'abbracciava con tenerezze, come se si licenziasse da loro; in modo che quei, che sapevano la sua rara modestia, se ne maravigliavano. Egli però non disse niente a persona alcuna; ma solamente essendo andato a visitar una inferma chiamata Andrevà, la quale credendo, che con averlo avuto in casa, aveva un pegno della sua salute, lo pregò, l'avesse raccomandata à Dio, per ottener la grazia d'alzarsi dal letto, e poter allevare i suoi figli. Il Santo però le rispose: Questa non è buona dimanda: supplichiamolo, che si faccia la sua volontà. L'inferma replicava l'istanza: ed egli soggiunse: Tacete, sorella, che non passerà molto che voi, e io faremo un lungo viaggio. E così seguì; poichè la donna morì il Giovedì seguente, e il Santo la Domenica.

Pregò l'infermiero fra Alonso Comacchio un giorno prima dell'ultimo suo male, che l'avesse scaldata l'acqua per lavarsi i piedi.

Questi lo fece, ma se ne maravigliò, per non esser suo costume, nè meno nell'occasioni in cui solivano i frati lavarsi i piedi con acqua calda. Di ciò accorgendosi il Santo li disse: non vi maravigliate fratello; poichè per avventura potrebbe esser, ch'io m'ammalassi, e dovendomi dar l'estrema unzione, sarà ragionevole, ch'io tenga i piedi ben netti, come poi si verificò.

Cessò la maraviglia, ch'avevano concepita così i secolari, come i religiosi dal vedere quelle dimostrazioni giolive quando s'accorsero esser segni del suo partire da questo mondo, e di star molto vicina la sua morte. La sera della domenica l'assalì un acuto dolor di fianco con una gran febbre, che gli cagionò gran pena, e travaglio tutta la notte. Egli lo sopportò con gran tolleranza; però la mattina del Lunedì non potè alzarsi dalle tavole dove giaceva. Maravigliandosi un religioso, ch'egli

tardava ad aprir la Chiesa , andò alla sua cella , per saperne il motivo . Il Santo ebbe caro di vederlo , acciocchè non fosse stata più serrata , essendo già l'ora d' aprirsi : e li disse , che avesse prese le chiavi , perchè non poteva muoversi .

Fu subito visitato dal medico , il quale fe cavargli sangue , e ordinò , che lo ponessero a letto nell' infermeria , non essendo quell' infermità leggiera , che l' avesse potuto permettere lo stare su d' una tavola , o pelle , o stuoia . Egli non lasciò di farvi resistenza per la solita ansietà , ch' aveva di patire , ma il padre guardiano lo costrinse per obbedienza a coricarsi sul letto con materasso , e le lenzuola , e a mettersi camicia di lino , e una tunica più leggiera . Obbedì , ma non volle mai perder di vista il suo abito grosso , che portava .

Si trovava ospite in Villareale fra Diego Castiglione difinitore della provincia , che doveva andar in Valenza : e desiderava sapere ,

se il Santo avea da morire di quell' infermità , con disegno di trattenersi , per trovarsi presente alla sua morte , e sepoltura . L' interrogò , come si sentiva , e che giudizio faceva del suo male . Egli rispose , che lo stimava mortale , ma che non sarebbe prima del Sabato . fra Diego disse di non poter aspettar tanto , perchè l' importava assai andar a Valenza , ed era necessario partirsi . Il Santo soggiunse : non partirà la carità vostra ; perchè non potrà , se ben volesse . Se n' uscì dalla cella quel padre con intenzione di far il suo viaggio ; ma fu sorpreso da un gagliardo male , che gli diede sì gran dolore di gambe , e di tutte le membra , come principio d' una grave infermità , che l' obbligò a mettersi al letto in una cella più vicina , e stette tutta la notte stupido con profondo sonno . La mattina si trovò alleggerito : e avendo da ciò conosciuto non esser volontà di Dio ,

che si fosse partito, si fermò sin al felice transito del Santo.

Il medico vedendo la gravezza del male, gli disse, che secondo l'ordine naturale non poteva vivere. Il Santo soggiunse: così lo credo ancor'io. Poi volle interrogarlo con familiarità, se tal avviso l'avea turbato: ed egli rispose: non m'ha alterato, ne turbato ciò, ch'ella m'ha detto; perciocché vedo adempiti i miei desideri; avendo da molti giorni supplicato il Signore, che, se era di sua volontà, mi levasse da questa vita. Spero, che me la darà fin' à Sabato: e poi Sua Divina Maestà ordinerà quel, che vorrà.

Fra Alfonso Comacchio infermiere gli disse, che l'avesse avvisato, quando sarebbe l'ora della morte, per mettergli il suo abito, e morire con esso. Il Santo rispose, che l'avrebbe fatto a suo tempo.

Cresceva il male, e il dolore era sì acuto, che l'impediva il

parlare, e il respirare: li mancava il polso, e se li scemavano le forze; ma egli stava con un volto così sereno, e allegro, e con l'animo così quieto, che se non l'avessero dimostrato il tenore dell'istessa infermità, nessuno avrebbe conosciuto, che pativa; perchè quantunque il dolore fosse sì grande, non solo non se l'udì un lamento, un sospiro, o un gemito in tutt' il tempo, che stette infermo: nè mostrò qualche disgusto, o dispiacere; ma ne meno se li vide quell'affanno, a che l'obbligava un sì grave dolore, che sentiva. Alla sete ardente della febbre non ammetteva il refrigerio ne anche d'un sorso d'acqua, quando glie l'offerivano. Non se gli sentì dire, appetisco, o voglio questo, o quello: ne meno concedeva all'afflitto corpo il rivolgersi da un lato all'altro, per non dargli un piccolo sollievo; perchè anzi voleva star sopportando i maggiori martiri, che potè inventar la

crudeltà per l'amor di Cristo morto con grandissimi spasimi, e dolori in una Croce ignominosa. Solo sentivano lodare, e ringraziare Dio, e in questi atti molte volte rimaneva estatico. Restavano tutti ammirati della sua gran quiete, e rassegnazione, la quale non gli impediva, nè la gravezza del dolore, nè il numeroso concorso alla sua cella della gente, che fu sempre grande da che si seppe la sua pericolosa infermità.

S'era dichiarato il Santo più volte, quando era sano, che nel punto della sua morte desiderava, che lo lasciassero star senza persona alcuna, per trattare da solo a solo con Dio, e in ispirito unirsi con lui; ma non si potè impedir la divozione di molti secolari, e particolarmente principali della Terra che venivano a vederlo per licenziarsi, e ricevere la benedizione, e farla dare a loro figliuoli; come la frequenza de' religiosi, che non potevano allontanar-

si dal loro caro, e amato fratello, vedendolo già partire per la sovrana patria, e vi concorrevano per apprendere da lui la preziosa morte, che fanno i giusti. Egli però, benchè per la fiacchezza, e gravezza del dolore con difficoltà poteva parlare, consolava tutti con gran gusto, e carità, dando loro consigli salutevoli secondo il bisogno di ciascheduno. Incaricava a tutti l'amor di Dio, l'adempimento de' propri obblighi, e la carità co' poveri, i quali teneva scolpiti nel cuore, onde se ne ritornavano consolati, ed edificati.

Il medico li portò un suo figlio, e lo pregò, che l'avesse data la sua benedizione: e non potendo negargliela per l'affetto, con che l'assisteva, facendo sopra la testa di quel figliuolo, colla destra il segno della Croce disse: Il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo ti benedicano, creatura di Dio, e ti facciano amico de' poveri.

S'infervorava di maniera, quan-

do invocava la Santissima Trinità sopra la persone, che lo pregavano della benedizione, che si maravigliano, come quella voce sì chiara, e intera poteva uscire da un corpo sì debole, e addolorato.

Un religioso in particolare gli richiese, che dovrebbe fare per salvarsi, pregandolo, che l'avesse lasciato qualche documento, con che si fosse ricordato sempre di lui. Egli rispose: Fratello, io avrei caro poter parlare, ma non posso: vi dirò in somma osservate la regola del nostro padre S. Francesco *ad literam*, e senza dubbio vi salverete.

La sua unica consolazione era contemplar Cristo crocifisso, la di cui immagine teneva avanti di se. Faceva continui colloqui con esso, e con la sua gloriosa Madre, ripetendo affettuosamente, e con gran tenerezza i dolcissimi nomi di Gesù, e Maria. Ognuno può da se stesso considerare quali doveano essere gli affetti, e vivi atti

di ferma fede, costante speranza, acceso amore, in chi teneva abiti tanto intensi di tali virtù.

S'andava avvicinando al felice termine, nel quale doveva compirsi l'esilio: e per finir la carriera con felicità, e prendere il glorioso pallio, poneva la sua maggiore speranza nel favore, e aiuto della SS. Vergine Maria, l'invocava con gran tenerezza come sua dolce Madre, Avvocata, e Signora. Dimandò i santi Sacramenti del Viatico, e dell'estrema Unzione: e li ricevè con indicibile divozione, e tenerezza. Cercò perdono ai Religiosi, i quali addolorati per la sua perdita caldamente piangevano. Poi chiese al Superiore, che l'avesse concesso un abito povero per limosina, per esser seppellito con esso e un poco di terra per collocarvi il suo cadavere, non possedendo egli cosa alcuna in questo Mondo. Quindi pregò tutti che lasciato l'avesser solo per qualche tempo. Chi

può mai ridire li amorosi colloqui che ebbe in quel punto con Dio la bell'anima di Pasquale? Consideri d'ogn'uno quel che sarà passato in quel tempo tra il Signore della Maestà tanto amante delle sue creature, che l'hanno servito con fedeltà, e quell'anima santa sì infiammata del suo divino amore!

La Domenica mattina settimo giorno dell'infermità, sapendo esser già vicino il suo termine, pregó i Religiosi, che l'assistevano, a darli il suo abito rappezzato per morir con esso; ma non vollero concederglielo, per il pericolo, che vi poteva essere nel moversi. Egli però presa l'opportunità de' Religiosi, che uscirono dalla cella, e lo lasciarono un poco solo, forse per divertirlo da quel pensiero, ch'avea di mettersi l'abito, non avvedendosi essi, aiutato dal fervore del suo spirito circa un ora prima di morire s'alzò dal letto, lo pigliò

se lo vestì senza travaglio, e poi tornò a coricarsi; restando con gran consolazione, per vedersi come vero professore di povertà vestito coll'abito di penitenza: del che accortisi i Religiosi, che con ogni diligenza aveano ricusato di metterglielo, ne restarono molto maravigliati.

Dimandava spesso, se era dato il segno della Messa cantata: e avendo udito d'esser già sonato, diede mostra di grand'allegrezza, indizio chiaro d'esser giunta l'ora del suo felice transito. Con molta umiltà, e divozione fece istanza, che l'avessero posto nella nuda terra, per ivi morire ad imitazione del suo Serafico Padre San Francesco; ma non potè in conto alcuno ottenerlo, per timore di non accelerarseli la morte. Indi con voce gagliarda disse Gesù, Gesù: si fece il segno della Croce: e pregò un Religioso, che aspergesse con l'acqua santa lui, e la cella. Poi fissò gli occhi nel

Crocifisso, che teneva in una mano, avendo nell'altra il Rosario della Santissima Vergine. Stette un pezzo elevato in eccesso di mente coll'allegrezza, che sentiva, per vedersi già chiamato alle nozze celesti, sin che dando la campana il segno dell'elevazione dell'Ostia sacrosanta, ripetendo due volte il dolcissimo Nome di Gesù con gran tranquillità, e ammirabili serenità diede l'anima felice nelle mani del suo Creatore la Domenica primo giorno di Pentecoste a 17. di Maggio dell'anno 1592. nel Convento del Santissimo Rosario di Villareale, avendo compiuto 52. anni d'età, e 28. di Religione.

Restarono i Religiosi, e tutto il popolo con grandissima affizione, per aver perduto uno specchio di Santità ammirabile, e la sua conversazione angelica, con che sempre erano consolati, ed edificati; ma il veder le circostanze, che concorsero in quel felice

transito lasciava treno alle lagrime, che cadevano in gran copia dagl'occhi di chi lo guardava, e cagionava tenerezza, e giubbilo interno nell'anima, e motivi di dar gran lode al Signore, che operava tali maraviglie in quel suo servo fedele.

Restò il suo corpo senza l'orrore, che imprime la morte ne' cadaveri, ma con un sembiante giulivo, e la faccia sì bella, che pareva un uomo, che dormiva, e non un defunto. Gli occhi erano così chiaramente interi, e vivaci che alzandoli le palpebre pareva, che attualmente guardasse. Il corpo non era brutto, ne duro, e aspro, come sogliono essere quei degli altri morti, ma trattabile, e flessibile: la carne morbida le braccia, mani, e dita facilmente si lasciavano maneggiare, e muovere, come fossero membri di un corpo vivo.

Quei che stavano attorno gli baciavano le mani e pietosamente

lo bagnavan di Pianto , non cessando di bendire l' Uomo di Dio

DI QUELLO

*che succedè dopo la morte
di S. Pasquale .*

Divulgatasi la notizia della morte seguita , si commosse tutto il popolo , acclamandolo per Santo: ed entrato in gran truppa nella sua cella si prese quanto v' era , rompendo sin le tavole del suo povero letticiuolo , il legname della finestra , e della porta, portandosi per preziosa reliquia tutto quel , che v' era , benchè fusse vile , e dispregevole : e se non fosse stato impedito , avrebbe disfatta tutta la cella.

Crebbe tanto il concorso , che fu necessario portare subito il Santo Cadavere alla Chiesa: dove in comparando alzò la gente grandi, e confuse grida nate da sentimenti di dolore , e affetti di divozio-

ne altra delle sue eroiche virtù , e azioni sante da lui operate .

E-postosi il Corpo in Chiesa , si osservò , che dal capo , dal collo , e dal volto , che si conservava con molta piacevole bellezza , usciva un sudor puro , e sottile in molta abbondanza . E benchè molti gliel' avessero più volte nettato con panni lini , subito di nuovo tornava ad uscire . Essendosi esaminato questa caso dalla Sacra Congregazione dei Riti , lo dichiarò miracoloso , e soprannaturale , come lo dice anche la Bolla della sua Canonizzazione , poichè applicarono questo liquore a diversi infermi , e ne riceverono immediatamente la salute .

Correva la gente in gran numero per baciarli le mani , i piedi , toccar i Rosari , e toglierli l'abito , per tenerlo per Reliquia : e per consolarla bisognò tener il corpo insepolto tre giorni . Non si saziavano , nè si stancavano di vederlo : e le persone dopo essere